

Introduzione

Affrontare la realtà dal punto di vista delle dinamiche identitarie, contrariamente a quanto potrebbe sembrare, obbliga a considerare una prospettiva di cambiamenti talora vorticosi e difficili da isolare e descrivere in quanto tali. La molteplicità di scambi, connessioni, interazioni che genera mondi in cui viviamo, dall'origine della specie umana in avanti, diventa palese nei tempi storici che possiamo meglio considerare, in quanto più vicini al nostro universo sperimentale.

Cogliere il cambiamento, è l'antica sfida che gli storici condividono con le altre scienze, sociali e non. Tale volontà, tale tentativo, sottintendono tutta la curiosità all'origine della ricerca, questo bisogno umano che nessuna crisi riesce e riuscirà mai a sopire per il suo collegamento con gli impulsi più vitali della specie.

In un'ottica storica che guarda ai territori e alle popolazioni che vi ci sono avvicinate sul lungo periodo, l'identità sociale e culturale collettiva appare come un campo di indagine in movimento. L'identità sembra statica e uguale a se stessa soltanto in una prospettiva individuale che guarda al mondo per addomesticarlo ai propri ritmi e ai propri valori, ignorandone la meravigliosa complessità dilatata nel tempo che ne costituisce la caratteristica più appassionante. Il tema dell'identità collettiva rimanda innanzi tutto alle migliaia di identità sociali e culturali collettive che hanno caratterizzato vari gruppi sociali sparsi ovunque, integrandone le particolarità e le differenze, in un gioco di scambi tanto ricco quanto difficile da identificare nelle sue componenti, da cui risulta l'avvicinarsi delle civiltà.

Da qualche tempo le riflessioni sull'identità anche collettiva, tema peraltro di moda, si fanno dal punto di vista dell'individuo: uomo, donna, bianco, nero, ebreo, musulmano, cristiano, ecc., ognuno grida

la propria individualità in quanto dotato di una specificità e una diversità, dichiara la sua fatica a mantenerla in quanto tale, e rivendica il suo diritto ad essere parte, con i suoi 'simili' con cui la condivide, della collettività più grande in cui vive, essenzialmente in quella politica, centrale o locale. Le ragioni di questa ottica sono molteplici: la multietnicità delle situazioni di vita che obbliga molti diversi di fatto a convivere, nonchè il rifiuto dell'isolamento, del ghetto, del mondo a parte che, integrato nel tutto, e coesistente con altri ghetti, ha segnato per secoli la convivenza delle diverse realtà in un tutto sostanzialmente armonico, a livello locale come generale. Venezia, l'impero musulmano, l'impero austro-ungarico, i porti mediterranei e le città, piccole e grandi come Ancona, Livorno o Istanbul, ecc. costituiscono esempi nel tempo di altrettante concretizzazioni di situazioni di questo tipo. L'antico problema della convivenza di identità collettive differenti si ripropone con le varianti contemporanee, che riportano tutte alla centralità dell'individuo e alla sua prevalenza rispetto al gruppo sociale di appartenenza. Dopo secoli in cui l'individuo trovava la sua ragion d'essere, e la sua salute, nell'adeguamento alle regole della sua comunità di appartenenza, attraverso un faticoso processo di affrancamento, la comunità oggi colloca la sua vocazione, e misura la sua grandezza, nella valorizzazione degli individui che vi si riferiscono.

L'intento di questo lavoro non è tuttavia quello di affrontare la problematica dell'identità sociale e culturale collettiva in quest'ottica. Come si affronta la realtà di un territorio dal punto di vista dell'identità? Cosa significa tenerne conto nel valutare le caratteristiche di questo? Che cosa occorre guardare? E come farlo? È questo nel suo insieme un problema di prospettive in cui ci si pone, di contenuti che si cercano, di metodologia appropriata per abordarli. Potremmo chiamare in causa idee di principio, quali il rispetto della diversità, della rappresentatività, della volontà degli interessati, ma tuttavia l'elemento più sottolineato risulterà un altro: l'utilità. Il tipo di conoscenza del territorio di cui parleremo garantisce una maggiore riuscita e durata dei progetti che intervengono sullo stesso, perché ne prende in conto molte, moltissime, possibili varianti, anche se certo non tutte. Certo la garanzia di riuscita, in questo come in altri campi, non è mai tale al cento per cento, né può esserlo. Intervendo sul territorio si interviene sulle strutture, oltre che sulle sovrastrutture, di ogni genere, anche culturali. Lo si modifica nel presente e per il futuro e questo costituisce necessariamente per chi interviene una pesante responsabilità. Lo scopo primario di ogni intervento è che questo sia funzionale allo scopo che ci si prefigge, che deve apparire

quindi chiaro, nel modo migliore possibile e per il maggior tempo possibile. La metodologia di analisi che costituisce la proposta fondamentale di questo libro si propone di fornire alcuni strumenti affinché questo possa avvenire.

Gli interventi sul territorio demandati alla programmazione e alla progettazione dello stesso, richiedono in realtà la confluenza di diverse competenze professionali e la compresenza di molteplici saperi. All'urbanista, al pianificatore, tocca spesso il ruolo e il compito, peraltro in questo senso non sempre dichiarato e chiaro, di coordinarle in un piano, in un progetto, globale e puntuale. La prima e l'ultima parola spetta di fatto al committente, che nella maggioranza dei casi, anche se non nella loro totalità, è un soggetto politico, virtualmente rappresentativo del territorio stesso, e sovente emanazione di questo. È questo soggetto a decidere in ultima istanza che cosa vada fatto e il quando e il come diventi esecutivo. Soprattutto a livello locale, diversi amministratori ammettono di essere sostanzialmente impreparati a questo ruolo, di cui non colgono tutte le implicazioni. Politici e pianificatori, parlano, è vero, linguaggi diversi, in cui le stesse parole non sempre hanno lo stesso significato. Confrontarsi sulla stessa metodologia di analisi del territorio utilizzata da chi vi interviene, o almeno esserne a conoscenza, può risultare utile a chi ha fra i suoi compiti quello di individuare i bisogni del territorio stesso e di scegliere quali tipi di intervento operarvi.

Il linguaggio utilizzato in questo libro cerca di tener conto quindi dei suoi vari lettori e destinatari potenziali, ma soprattutto dell'atteggiamento pluridisciplinare che ne costituisce la caratteristica di base.

Ogni disciplina ha i suoi linguaggi e ogni professionalità possiede le sue competenze, diversamente e variamente acquisite. Per questo aspetti che potrebbero apparire scontati per alcuni, gli storici per esempio, non lo saranno per altri, per i quali costituiscono una novità. Gli urbanisti dal canto loro si potranno sentire trascinati sulla via di problematiche dai risvolti non immediatamente concreti, da condividere con discipline e in ambiti ignoti. Nel biennio della laurea in pianificazione e programmazione del territorio, già specialistica, ed ora magistrale, di Empoli, confluiscono dal 2004 studenti che provengono da una formazione secondaria spesso assai diversa (dai licei classico e scientifico, ai diversi istituti tecnici e commerciali, alle scuole d'arte, ecc.) conseguita in Italia o all'estero e, sempre più, con una preparazione altrettanto varia. Per questo tale realtà ha costituito negli anni passati, in questo senso, un buon contesto per la definizione, all'interno del corso di Antropologia storica

degli insediamenti umani, di un linguaggio adeguato al maggior numero di utenti. La concretizzazione dei vari e successivi progetti di analisi e di intervento sul territorio, a cui si fa riferimento nel testo, è stata d'altro canto un eccellente banco di prova e di affinamento della metodologia in questione.

La ripartizione del volume sottende innanzi tutto queste particolarità.

Parte prima. Una metodologia messa a punto per lo studio delle problematiche identitarie nel contesto delle scienze umane e sociali si è rivelata utile nella fase preliminare del progetto di piano, costituita dall'analisi del territorio, della realtà, su cui si deve intervenire. Tale metodologia elaborata nel contesto pluridisciplinare della scuola delle *Annales* si rifà ai principi di quest'ultima, pluridisciplinarietà e visione storica di lungo periodo in primo luogo. La scuola territorialista, già nella sua fase di definizione, confluisce dunque in questi ultimi decenni in quel movimento di osmosi e dinamica fra le varie discipline di ogni genere che, nel superamento di varie rigide dicotomie rivelatisi sempre più sterili – quali scienze umane e scienze esatte; ricerca quantitativa e ricerca qualitativa – in cui la cosiddetta scuola delle *Annales* e la *Nouvelle Histoire* hanno svolto un ruolo determinante. Per questo si è voluto innanzi tutto rifarsi ai presupposti che hanno fondato entrambi dalla prima metà del Novecento. Non si tratta solo di basi teoriche e metodologiche, della storia di un confronto accademico fra visioni disciplinari della realtà e del loro tentativo di visioni e letture originali. *Annales* e *Nouvelle Histoire*, intese nel senso più largo, sono la storia e il percorso concreto di intellettuali di varie provenienze disciplinari e di vari Paesi, nonché delle strutture da questi prodotte e fatte funzionare, e costituiscono un esempio di come il pensiero per essere innovativo abbia bisogno di strutture e di modalità in cui svilupparsi e con le quali interagire. Storia questa, anche di congiunture favorevoli e della capacità di coglierle, di contingenze e opportunità irripetibili, che può risultare utile conoscere proprio per continuare nella stessa direzione, o meglio sulle stesse basi, anche se in situazioni molto diverse e che per molti aspetti non possono seguire le stesse orme. La dimostrazione che ogni idea è figlia del suo tempo anche quando precede quelli da venire, nei suoi aspetti precursori. Si tratta di non isolare un'esperienza, anche se irripetibile, in una sorta di modello inutilizzabile, ma piuttosto di partire da quanto questa ha raggiunto, per perseguire nuovi obiettivi. È stato questo appunto l'atteggiamento della scuola territorialista nell'integrare per l'analisi del territorio, oltre ai suoi presupposti, una metodologia nata per studiare i contenuti dell'identità

socioculturale collettiva di una popolazione riferita ad un territorio. La sua esigenza è quella di concretizzare acquisizioni della *Nouvelle histoire* che essa condivide – innanzi tutto pluridisciplinarietà e lungo periodo – negli interventi sul territorio improntati alla sua concezione di questo, e prima di tutto nell'analisi finalizzata al progetto di piano, presa in prestito dall'analisi storica e antropologica del territorio stesso. Questo nell'intento di fornire ad urbanisti e programmatori del territorio, ed in generale a chiunque intervenga su di esso, uno strumento metodologico adeguato finalizzato alla sua fondazione. In qualunque territorio e sotto qualunque cielo.

Parte seconda. La particolarità del caso Italia: nella sua molteplicità di territori, e nel suo insieme, il caso Italia costituisce un buon esempio di particolarità a portata di mano, per gli Italiani naturalmente ma anche, e da molto tempo, per gli Europei. Questo ci ricorda che ogni territorio ha le sue caratteristiche, che a ben guardare sono delle unicità, ma non per questo costituisce un caso a parte, non confrontabile con altri. Per molti studiosi l'Italia ha costituito e continua a costituire una sfida proprio per questa molteplicità, che risulta all'osservazione ben altro che ripiegata su se stessa e chiusa al confronto. Essa 'irradia' come ebbe a dire Braudel, per lo meno, ma non solo, sull'Europa, che in più di un'occasione è stata ed è cosciente dell'entità di questa luce. Ora l'identità degli Italiani può essere concepita in molti modi ma non certo essere definita consapevole, almeno non individualmente. Sono essi i primi a misconoscerla nelle sue implicazioni, nelle sue origini e nelle sue potenzialità. Per questo il caso Italia va affrontato in un'ottica che lo posizioni in chiave identitaria. Questo nel senso dei contenuti specifici che lo caratterizzano. Non tanto della storia della penisola, nella incalcolabile serie di eventi che la hanno attraversata e che scandiscono ancora essenzialmente la sua evoluzione plurisecolare, sui libri di testo delle sue scuole e nell'immaginario dei suoi abitanti. Non si intende qui scrivere 'un'altra' sua storia, ma piuttosto indicarne modi di lettura consoni all'obiettivo prefisso: capire la specificità di questo caso, per essere in grado di capirne altri. Per arrivare, in altre parole, a ben collocare la visione del locale e del generale, nel vasto e irrinunciabile quadro della dimensione europea. L'enucleazione di alcune problematiche determinanti che costituiscono anche alcune particolarità del caso Italia, come la mancanza di una coscienza nazionale, il problema delle élite e delle carenze di una classe dirigente nazionale, le differenze nord-sud, rimanda alla specificità del caso italiano. Nella correlazione ad un'ottica di lungo

periodo, queste rinviano all'esistenza plurisecolare degli antichi Stati italiani, nelle loro varie fasi evolutive. Tutto questo definisce il contesto a cui si deve necessariamente rapportare la considerazione del locale in rapporto al generale quando si opera su uno dei territori della penisola.

Parte terza. Che cosa avviene quando si applica questa metodologia ad un territorio? Quali sono le difficoltà che si incontrano, i problemi che si individuano, nella scomposizione della fase di analisi che precede un qualunque piano di sviluppo, dunque un qualunque progetto di intervento? È quanto cerca di mostrare con alcuni esempi concreti di indagini all'interno di progetti specifici o di ricerche svolte dagli studenti della Magistrale, la terza parte del volume. Come è risultato nel contesto di vari indagini e progetti condotti da chi scrive, l'applicazione di questa metodologia allo studio e all'analisi di vari territori, quali le Langhe, la Toscana, il Monferrato, ma anche la Francia e la Spagna oltre che l'Italia, permette uno sguardo documentato su definizione delle subaree, rapporto fra ripartizione amministrativa e definizione territoriale, localismo (e ambivalenza del termine), nonché sull'enucleazione e sul posizionamento delle problematiche e delle tematiche connesse a questi temi.